

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

32° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 DICEMBRE 1989

Presidenza del Presidente GIACOMETTI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Promozione al grado superiore, a titolo onorifico, degli ufficilai e sottufficiali delle Forze armate ex combattenti della guerra 1940-43» (155), d'iniziativa del senatore Filetti e di altri senatori

«Attribuzione di una promozione a titolo onorifico in favore degli ex combattenti del secondo conflitto mondiale (1297)

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 9
BOLDRINI (PCI)	2
FASSINO, sottosegretario di Stato per la difesa	9
IANNI (DC), relatore alla Commissione	8
VETTORI (DC)	5

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«**Promozione al grado superiore, a titolo onorifico, degli ufficiali e sottufficiali delle Forze armate ex combattenti della guerra 1940-43**» (155), d'iniziativa del senatore Filetti e di altri senatori

«**Attribuzione di una promozione a titolo onorifico in favore degli ex combattenti del secondo conflitto mondiale**» (1297)

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: «Promozione al grado superiore, a titolo onorifico, degli ufficiali e sottufficiali delle Forze armate ex combattenti della guerra 1940-43» d'iniziativa del senatore Filetti e di altri senatori; «Attribuzione di una promozione a titolo onorifico in favore degli ex combattenti del secondo conflitto mondiale».

Riprendiamo la discussione congiunta dei disegni di legge, sospesa nella seduta del 19 gennaio scorso.

BOLDRINI. Signor Presidente, occorre innanzitutto svolgere una ricognizione storica, perchè si tratta di una questione che ha precedenti nella vita del nostro paese. Non è la prima volta che il volontariato è al centro delle vicende politiche.

Dai documenti concernenti le fasi decisive del primo Risorgimento risulta che anche quando si costituì l'esercito meridionale di Giuseppe Garibaldi, che contava 7.343 ufficiali e 45.000 soldati, si pose il problema del riconoscimento.

A quei tempi Giuseppe Garibaldi propose la costituzione di un corpo di volontari (chiamati Cacciatori delle Alpi) da affiancare all'esercito regolare, ma l'allora ministro Fanti, nel 1861, espresse parere contrario. Nel dibattito parlamentare vi fu un duro scontro tra Camillo Benso di Cavour e Giuseppe Garibaldi e, alla fine, fu approvato (con 194 voti favorevoli) un ordine del giorno di Bettino Ricasoli con cui si raccomandava l'effettiva utilizzazione degli ufficiali garibaldini; quindi con il regio decreto del 28 marzo 1862 si ammisero nei ruoli dell'esercito soltanto 1.997 ufficiali riconosciuti idonei dalla commissione di scrutinio.

Ma analizziamo ora qual è stato il trattamento del volontariato italiano nella seconda guerra mondiale. Nell'accordo interalleato del 5 dicembre 1944 il Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia fu riconosciuto come organo di governo e, successivamente, fu riconosciuto anche il Corpo dei volontari della libertà. Non a caso il 15 maggio 1945 il Consiglio dei ministri - mi riferisco al governo Bonomi - decise di riconoscere ai volontari della libertà un privilegio, a seconda del grado rivestito presso le unità combattenti, fino al grado di tenente colonnello.

Il ministero Parri (il Governo con i rappresentanti di tutte le forze politiche che avevano partecipato alla lotta di liberazione) il 21 giugno del 1945 decise all'unanimità l'immissione nelle unità dell'esercito regolare di forze partigiane e di quei militari tratti dal Corpo dei volontari della libertà che avessero dato prova di capacità e di valore, nonostante che in quel periodo fosse stata imposta la smobilitazione dagli alleati, con grossi problemi per l'inserimento dei patrioti nella vita civile e le questioni della ricostruzione da affrontare. Tuttavia, questa decisione non ebbe alcun seguito; per cui, nel corso del 1946, nonostante la direttiva di trasferimento, a domanda, dei volontari partigiani nell'esercito regolare (sentito il parere delle commissioni competenti), fino al grado di capitano per gli ufficiali o di sergente maggiore per i sottufficiali non venne mai concretamente applicata.

Con la formazione di una commissione di secondo grado, in base al decreto legislativo luogotenenziale n. 518, del 1945, presieduta allora da Luigi Longo e composta da Roberto Battaglia, Giuseppe Gracceva e altri, esponenti delle formazioni partigiane e delle tre forze armate, fu approvato nell'ottobre 1948, il passaggio di 86 ufficiali di complemento nel servizio permanente effettivo (SPE); la promozione di 47 ufficiali con proposte di avanzamento e di 123 sottufficiali in carriera continuativa: di queste proposte il ministro dell'epoca ne prese in considerazione soltanto 10.

Analogamente, con il decreto-legge n. 154 del 1946, si provvide all'arruolamento nella polizia di quei patrioti provenienti dal Corpo dei volontari della libertà. Dei 12.000 previsti ne furono arruolati solo 5.000, per cui il 6 dicembre 1972 risultavano nelle forze di polizia 4 colonnelli, 79 tenenti colonnelli, 12 maggiori e 1.598 sottufficiali.

A questo proposito vorrei anche ricordare al Governo che il 4 luglio 1945 fu nominato Capo di stato maggiore dell'esercito il generale Raffaele Cadorna, già comandante del Corpo dei volontari della libertà. Il generale Raffaele Cadorna il 15 febbraio 1946 rassegnò le sue dimissioni perchè i problemi che riguardavano il riconoscimento del Corpo dei volontari della libertà non erano stati risolti nè affrontate le questioni militari per un inquadramento nuovo e moderno.

Fin dal 1948 si chiese il riconoscimento del Corpo dei volontari della libertà, che avvenne soltanto il 21 marzo 1958 con la legge n. 235.

È in questo quadro che vanno considerati i gradi *ad honorem* approvati con la legge n. 434 dell'8 agosto 1980, quale riconoscimento ai volontari e ai patrioti: tale promozione ha rappresentato un fatto assai importante per una distinzione tra i combattenti regolari della guerra 1940-1943 e i volontari della guerra di liberazione degli anni 1943-1945.

In seguito, grazie anche all'interessamento del Presidente della nostra Commissione, il Senato ha approvato, nella IX e nella X legislatura, un disegno di legge che prevedeva l'estensione del grado *ad honorem* anche agli ex internati militari in Germania, che hanno scritto un capitolo di sacrifici e di eroismi della nostra storia. Tuttavia, il provvedimento - non si capisce per quale motivo - dal 1° giugno 1988 non è stato ancora esaminato dalla Commissione difesa della Camera dei deputati.

Bisogna anche ricordare che il diploma del Governo ai patrioti è stato concesso soltanto il 25 aprile 1983, a firma del ministro Lagorio e del Presidente della Repubblica.

L'estensione del grado *ad honorem* a chi ha fatto la guerra del 1940-1943 pone però degli interrogativi. C'è un aspetto particolare che non possiamo dimenticare, un punto interrogativo nella storia italiana che non possiamo sottovalutare.

Innanzitutto bisogna ricordare che, mentre per tutti i precedenti conflitti sono state istituite delle Commissioni di inchiesta, per quanto riguarda invece la crisi politica e militare dell'8 settembre 1943 non è stata nominata nessuna Commissione di inchiesta parlamentare, per un divieto degli Alleati. Ricorderete che per la guerra 1915-18 ci fu un'inchiesta parlamentare sulla sconfitta di Caporetto, bloccata poi da Mussolini per saldare un nuovo rapporto fra il regime e le alte gerarchie militari. Sappiamo che precedentemente ci fu un'inchiesta per la sconfitta di Lissa, durante la III guerra d'indipendenza, e l'ammiraglio Persano fu allora degradato. È vero che non scoppiò un vero e proprio scandalo nazionale, perchè con la vittoria dei prussiani sugli austriaci fu possibile per il nostro paese trattare e porre le note rivendicazioni territoriali.

Voglio anche aggiungere che negli ultimi tempi in modo indiretto - e direi anche vergognoso - sono venuti alla luce nominativi di criminali di guerra. Non so se abbiate letto l'ultimo numero del settimanale «Epoca», che riporta un elenco di diversi criminali. Non sono in grado di dare un giudizio su questi nominativi, però nel 1945-46 gli alleati non permisero di individuare tutti i criminali di guerra, per la nostra politica della guerra fredda. Non voglio fare la storia di alcuni generali che per diversi anni dal 1948 in poi hanno assunto gli alti incarichi di Capi di stato maggiore, fra i quali vi era qualcuno che aveva aderito alla Repubblica sociale italiana.

Vorrei ricordare che non si è mai verificato che il grado *ad honorem* sia stato concesso in precedenza. Per i combattenti della I guerra mondiale non fu concesso, anche se si trattava di una guerra vittoriosa. Si adottarono provvedimenti particolari, anche per i dipendenti civili, a seconda della loro carriera, ma non fu concesso alcun grado *ad honorem*. Sarebbe interessante valutare quale sia stato il trattamento dei patrioti in Francia, Belgio e Olanda. Siccome vi sono associazioni che rappresentano questo patrimonio storico - quali la FIVL, presieduta dal senatore Taviani; la FIAP, ente morale dal 1963, fondata da Ferruccio Parri, e presieduta dall'onorevole Aniasi; la ANED, associazione di *ex* deportati politici nei campi di sterminio, ente morale dal 1968; l'ANPI; l'ANEI, associazione di *ex* internati nei lager nazisti, presieduta dall'onorevole Paride Pesenti, ente morale dal 1948 - credo debbano essere interpellate. Esse rappresentano questo patrimonio storico e morale.

Per quanto mi sono permesso di esporre, chiedo la sospensione del dibattito per studiare un altro metodo per il conferimento di promozioni come ad esempio per anzianità. Ma è necessario salvaguardare i principi informativi per la concessione del grado onorifico, proprio per sottolineare il contributo di quanti hanno fatto il loro dovere sia nelle formazioni partigiane, sia nelle forze armate riorganiz-

zate dopo l'8 settembre, nei campi di concentramento, per il riscatto del nostro paese.

VETTORI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo e onorevoli senatori, gli emendamenti di cui sono primo firmatario si propongono di contribuire alla soluzione di una questione posta da un disegno di legge del Ministro della difesa, dopo diverse proposte parlamentari e la presentazione di emendamenti governativi durante le legislature passate. Il tempo trascorso può facilitare una soluzione equilibrata, anche se la risposta può essere amaramente tardiva per i beneficiari che calano rapidamente di numero e che tuttavia sono sensibili ad un atto onorifico che li ricordi e legittimi la loro presenza come testimoni di sofferte vicende che hanno portato alla nascita della Repubblica italiana.

In altra sede, e più autorevolmente, è stato affermato che il problema dei reduci è una costante della storia italiana. Oggi il collega Boldrini ci ha fornito una sintesi di quanto può essere ancora ricercato e acquisito dai più giovani parlamentari italiani nei confronti di avvenimenti e di episodi che si tende a rimuovere o che comunque sono dimenticati. Non facilmente e non rapidamente la nuova Italia ha fissato, in epoca vicinissima alle reali situazioni nate con e dalla II guerra mondiale, l'identità dei combattenti del 1940-45, cui riservare - od eventualmente negare - alcuni benefici, poi massicciamente arrotondati per i dipendenti pubblici: mi riferisco a benefici concreti introdotti con il decreto legislativo del 4 marzo 1948, n. 137, dell'Assemblea Costituente, ratificato con la legge 23 febbraio 1952, n.93. Dalle carte risulta che l'Assemblea Costituente, avendo approvato alla fine del 1947, vale a dire alla scadenza dei diciotto mesi fissati in precedenza, la Costituzione della Repubblica italiana, predispose in poche settimane quel decreto legislativo. Sempre stando ai documenti, risulta che il primo Parlamento della Repubblica italiana ha impiegato un po' più di tempo per arrivare alla ratifica del 1952, con qualche modifica che attenuò le esclusioni.

Tale ratifica non è avvenuta senza un approfondito esame della situazione, nè senza un'accalorata discussione con il corredo di notizie e documentazioni nel frattempo affiorate, nonostante la distruzione di molti archivi e la scomparsa di interi reparti, con la conseguente nebbia che si addensò su molte circostanze. Non varrebbe la pena di riprendere queste notizie se la copiosa documentazione parlamentare non riportasse ripetutamente desideri, inviti, proposte ed esortazioni tese a rasserenare e pacificare, e se la sentenza n. 234 del giugno 1989 della Corte costituzionale non avesse confermato il decreto legislativo n. 137 del 1948 come unico strumento valido per il riconoscimento degli ex combattenti e, nella fattispecie del ricorso, per il diniego ad un escluso del modesto riconoscimento materiale recato in materia pensionistica dalla legge n. 140 del 1985.

Per completare l'individuazione dei beneficiari (eventuali) di promozioni onorifiche è bene costatare che le aspirazioni non riguardano in genere il personale militare di carriera che, salvo abbandono del servizio, ha ottenuto negli anni '50 avanzamenti gratificanti ed abbastanza rapidi fino ai più alti gradi (anche per carenza

di personale). Nel frattempo il ruolo d'onore per gli ufficiali, più recentemente istituito anche per i sottufficiali (persino per l'invalidità per cause di servizio in tempo di pace!), ha evidenziato alcune disparità con l'assegnazione di tre-quattro ed anzi fino a cinque promozioni in pochi anni.

Il disagio comparativo tra personale che, pensionato civile dopo molti anni di servizio in tempo di guerra, si occupa di associazioni d'arma e patriottiche e alti ufficiali di complemento, arrivati al grado di colonnello con due anni di rafferma e tre richiami da un mese in tempo di pace, contribuisce ad ulteriori disagi e disimpegni.

L'associazione nazionale ex internati in Germania ha molto faticato per ottenere l'attenzione per i 600.000 scomodi volontari della prigionia e non ha mai chiesto promozioni generalizzate per gli uomini di truppa e neppure per le categorie graduate, ma certamente riterrebbe iniqua l'esclusione da un provvedimento di promozione generalizzata. Il non aver concesso agli ex internati una promozione onorifica equiparativa, riconoscendo quasi 2 anni di *lager* come ai colleghi dell'esercito di liberazione per i 3 mesi di servizio di cui alla legge n. 434 del 1980 non ha giustificazioni nè politiche nè militari. È meglio pensare ad una dimenticanza piuttosto che ad una voluta esclusione, avendo il Senato - come ha affermato il senatore Boldrini - rimediato per ben due volte nella IX e nella X legislatura. Vorrei anzi cogliere l'occasione per ringraziare il senatore Boldrini per l'appoggio e la comprensione dimostrati nei confronti di quei due provvedimenti.

La Camera dei deputati stenta a proseguire l'esame del provvedimento n. 2743 perchè ingolfata da una miriade di proposte, che alla fine vengono risolte con la sintesi governativa analoga a quella che abbiamo dinanzi. Gli ex internati, accuratamente discriminati al rimpatrio, hanno ricevuto il riconoscimento delle tre campagne: in alcuni casi per 19 mesi, mentre in altri per 24 mesi, piuttosto che per tre cicli di operazioni di 88 giorni opportunamente ricercati dal personale del servizio permanente effettivo. Ma la croce al merito per gli ex internati è stata concessa solo con la legge n. 571 del 1951, che modificava la legge del 1942, con una ulteriore discriminazione del comportamento; anche il distintivo di volontario della libertà è stato concesso con una legge specifica, la n. 907 del 1977, e con ulteriori discriminazioni dei comportamenti. Credo che si tratti dell'unica categoria analiticamente verificata dal primo all'ultimo giorno. Ci sono - e c'erano - giovani internati che pur non avendo prestato giuramento ad alcuno (perchè catturati appena arruolati) hanno preso volontariamente la strada della non collaborazione e della maturazione democratica. A tutti gli ex internati occorre riconoscere la partecipazione ad operazioni di guerra perchè quello è il titolo fondamentale, al di là dei riconoscimenti che possano avere avuto prima e dopo. In occasione della ricostituzione delle brigate alpine nel 1951, venti giorni dopo furono richiamati ufficiali ex internati militari usciti indenni fisicamente o comunque non ostentanti invalidità vere o pretese. Anche se la cattura con prigionia fu una grande e prima operazione di resistenza, per più di un anno gli internati avrebbero potuto passare a migliori condizioni materiali, ma non lo fecero.

La legge n. 434 del 1980 ha creato nuovi ufficiali riconoscendo funzioni di comando nella guerra partigiana e ha promosso i militari dell'esercito del Sud, con i soliti minimi temporali degli 88 giorni.

Se non avessi il timore di rallentare qualunque decisione - mentre è mio desiderio che si giunga comunque ad una decisione, sia essa discriminatoria o generalizzata - chiederei al rappresentante della Difesa perchè, a otto anni dall'approvazione della legge n. 434, non sono state fornite indicazioni circa il numero dei casi in cui si è applicata quella legge. Il precedente Ministro rispose ad una mia interrogazione dicendo che per fornire dati precisi avrebbe avuto bisogno di effettuare lunghe ricerche negli uffici periferici. Ho presentato quindi un'altra interrogazione, sottolineando con garbo che il Ministro avrebbe potuto ricevere sintetiche informazioni anche soltanto inviando un telex ai 93 distretti militari che eseguono le istruttorie, oppure avrebbe potuto chiederle ai sottosegretari che sono delegati a firmare i decreti delle promozioni onorifiche. Mi auguro che il Governo possa darci qualche notizia in merito, anche per evitare di approvare provvedimenti che non corrispondono ad effettive richieste.

Vorrei concludere dicendo che queste sono alcune delle motivazioni di molti ex che si occupano di varie associazioni. Trattandosi di ex militari utilizzati anche con richiami nel 1951 e nel 1961, i riconoscimenti onorifici vanno modulati per evitare ulteriori sperequazioni.

Al di là della discriminante storica, posta brillantemente dal collega Boldrini, è necessario evitare ulteriori errori che creino disimpegni e malessere nei confronti del paese e di alcune istituzioni del nostro sistema democratico (che tende a dimenticare alcune cose e a ricordarne altre). Con questo mio intervento credo che possano ritenersi illustrati gli emendamenti da me presentati.

Può darsi che a chi è nato dopo il 1945 sembri incredibile che un sottotenente aspiri a diventare tenente o che un sergente aspiri a diventare sergente maggiore. Queste diseguaglianze forse sono inevitabili, però alcuni aspetti non possono essere da noi ripensati, per non avere il cattivo gusto di dire che per i militari del servizio permanente problemi non se ne sono posti e che i due, i tre o i cinque anni di prigionia hanno valso per chi ha continuato la carriera mentre non hanno valso nulla agli effetti militari per coloro che non erano di carriera e che con molta rassegnazione ed anche con qualche ideale hanno accettato di fare quello che in quel momento era il loro dovere.

Penso che i reati penali e militari non siano perdonabili e che un servizio militare durante la guerra abbia sempre delle zone grigie e discutibili. Il servizio della BBC, che arriverà in Italia tra breve e di cui abbiamo avuto un'anticipazione dal senatore Boldrini, sui criminali di guerra italiani, *a contrariis* potrebbe assolvere tutti gli altri. Tuttavia, non mi sento un giudice; desidererei però che non ci fosse ipocrisia nelle proposte.

Da ultimo vorrei dire che molti di noi, salvo forse il collega Boldrini, non conoscono la circolare del Ministero della difesa n. 5000, entrata in vigore il 1° gennaio 1953, e successive modifiche.

È una specie di breviario per certi argomenti ed è un'indicazione di come vengono gestite le faccende militari nel dopoguerra in funzione

(mi si conceda il termine che intende essere molto attenuante) corporativa. Mancano solo i nomi dei singoli, ma le circostanze e le indicazioni dei sottufficiali che comandavano le stazioni dei carabinieri dei vari luoghi, sono per esempio, accuratamente censite.

Ricordo che è stato presentato un emendamento che intende anche evidenziare che nel 1948, nell'immediatezza degli avvenimenti, i legislatori sapevano come distinguere i diversi soggetti interessati e come trattarli più di quanto non lo sappiamo noi adesso. Devo concludere che le iniziative che si intendono prendere hanno probabilmente un significato liquidatorio e definitivo. La preghiera allora che mi permetto di esprimere è che venga fatta una scelta e non ci sia un rinvio *sine die*.

Ai colleghi della Commissione mi permetto di ricordare che, anche nell'ipotesi in cui questo disegno di legge vada bene nella sua stesura attuale, escluderebbe comunque alcune categorie, in quanto già ricomprese in provvedimenti in precedenza approvati da questa Camera, ma che non trovano evidentemente l'accoglimento da parte dell'altro ramo del Parlamento, rimanendo così bloccati. Mi sono permesso di recuperare queste categorie eventualmente escluse con altri emendamenti per i quali resto a disposizione ove fossero necessari ulteriori chiarimenti o se venissero suggerimenti e motivazioni diverse da parte del Governo, a parte il sommario richiamo alla legge n. 434 del 1980.

IANNI, *relatore alla Commissione*. Di fronte alla richiesta del senatore Boldrini, che sembra mettere in forse la *ratio* del provvedimento, in quanto contesta la promozione a titolo onorifico, è necessaria una riflessione. Il senatore Boldrini non ritiene opportuno vengano estese promozioni a titolo onorifico a tutti coloro che, a qualsiasi titolo, abbiano partecipato al secondo conflitto mondiale.

Di fronte a tale richiesta, non posso non accedere, poichè mette in discussione sia il disegno di legge di iniziativa del senatore Filetti che quello governativo. Sono quindi d'accordo nel procedere secondo le indicazioni del collega Boldrini.

Tuttavia, dal punto di vista storico, senatore Boldrini, mi preme compiere alcune sottolineature al suo intervento. Lei ha citato il provvedimento del Parlamento subalpino del 1862, con il quale non si intese inquadrare nell'esercito regolare il contingente volontario che aveva dato grande prova di sè nel realizzare l'unità d'Italia. Ha citato il generale Fanti, però vorrei ricordare due discorsi drammatici di Garibaldi: in occasione dell'armistizio di Villafranca, quando si senti tradito per la cessione di Nizza a Napoleone III, ed in seguito di fronte alla discriminazione operata nei confronti dei volontari garibaldini che avevano conquistato all'Italia il Mezzogiorno. Vorrei anche ricordare l'intervento di alcuni romanzieri in proposito, fra i quali mi piace citare un grande scrittore del meridione, come Carlo Alianello ed i suoi tre bellissimi romanzi. Anche gli storici, del resto, ritengono che da quella scelta discriminatoria abbia avuto origine e si sia rafforzato il brigantaggio meridionale. Accetto quindi la sua citazione storica, ma non come modello di comportamento.

Tutta la disputa che si è verificata tra l'esercito sul modello piemontese, vale a dire l'esercito di fortezza, e l'esercito di popolo, del quale si è fatto interprete anche il senatore Cappuzzo nel suo ultimo libro, ha avuto origine proprio da una scelta che rafforzò il modello piemontese sulla scorta di quel provvedimento del 1862. Ricordo, inoltre, che il Capo di stato maggiore prussiano vittorioso a Sadowa disse che l'Italia aveva perso una grande occasione nel rifiutare i contingenti volontari e nel non creare un esercito di popolo che avrebbe potuto mobilitare migliaia di persone contro gli austriaci per completare vittoriosamente il processo di unificazione nazionale.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo è d'accordo con la proposta del senatore Boldrini e con il relatore. Penso che alcune considerazioni possano essere utili al fine di chiarire meglio la situazione al nostro esame.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta del senatore Boldrini di procedere, in via informale, all'audizione di rappresentanti delle associazioni interessate si intende accolta. Il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge è pertanto rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI LENZI